

Ancona «Inadeguate le risposte del governo»

ROMA Il ministro dei Lavori pubblici Francesco Merloni al Senato e il suo sottosegretario Gabriele Piermanni (Psi) alla Camera hanno ieri risposto alle interrogazioni del Pds sullo scandalo di Ancona, che ha portato in carcere il costruttore Longanni e un nutrito drappello di funzionari e dirigenti del ministero. Per i parlamentari del Pds Luana Angeloni e Valerio Calzolaio il governo ha dato risposte insoddisfacenti. Il Pds aveva chiesto al titolare dei Lavori pubblici di avviare un'indagine per accertare tutti gli eventuali coinvolgimenti politici e burocratici, all'interno del suo ministero. Ma Merloni ha respinto la richiesta. Alla domanda sul perché il ministro si fosse fatto accompagnare nel corso dell'audizione al Senato sulla ricostruzione di Ancona proprio dall'ingegner Filippo Prost, che già aveva avuto in passato diversi guai con la giustizia e che per le vicende della città dorica è stato arrestato poche ore dopo essere stato esibito alla commissione Lavori pubblici di Palazzo Madama come consulente ed esperto del ministro, Merloni ha risposto che Prost è «funzionario tra i più competenti in materia». Ieri ad Ancona, intanto, durante la seduta del Consiglio regionale, Alfio Bassotti, ex segretario della Dc marchigiana, uscito dal carcere di Montecitorio dove era stato rinchiuso con l'accusa di concussione, ha annunciato la sua autosospensione dal partito dallo scudo crociato e la contemporanea creazione di un gruppo autonomo. Dimissionario anche il presidente del consiglio regionale marchigiano Giancarlo Scriboni (Psi) che chiede un'intesa tra tutte le forze della sinistra. La Regione Marche è governata da una maggioranza Dc-Psi assai traballante dopo l'esplosione dello scandalo.

Un'informazione di garanzia per Vincenzo Balzamo, segretario amministrativo del partito socialista Mazzette per miliardi da imprenditori

Tangenti, indagato tesoriere psi

Il tesoriere del Psi, onorevole Vincenzo Balzamo, è stato raggiunto da un'informazione di garanzia firmata da Di Pietro. Vari imprenditori di Tangentopoli avrebbero convogliato su di lui mazzette per miliardi. L'accusa è di corruzione, ricettazione e violazione della legge sui finanziamenti ai partiti. Intanto le banche svizzere rinnegano l'accordo che prevedeva agli il procedure di controllo sui conti sospetti.



Il parlamentare socialista Vincenzo Balzamo

MILANO A chi sono arrivati i milioni versati nelle casse del Psi e raccolti dagli uomini del Garofano di Tangentopoli? «interrogato potrebbe trovare una risposta dopo l'informazione di garanzia fatta recapitare ieri da Di Pietro al segretario amministrativo socialista Vincenzo Balzamo. Chi ha chiamato in causa Balzamo? Alcuni imprenditori tra i quali Mario Lodigiani, che avrebbe dato soldi all'esponente socialista per la metropolitana milanese. In tutto circa 7 miliardi ricevuti in sei o sette anni. Ma spunta ora un altro destinatario delle supermazzette. Si tratterebbe dell'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi, «avvisato» nei giorni scorsi, al quale sarebbe andata una cifra identica. L'amministratore delle finanze socialiste per ora si limita a replicare che tutte le somme pervenute al partito sono «regolarmente iscritte a bilancio».

MILANO Il magistrato aveva già ascoltato Balzamo il 17 maggio del 1991 per capire origine e destinazione di un giro d'assegno che avevano al centro «Lombardia Informatica», una società controllata dalla Regione Lombardia e nata per gestire l'informaticizzazione dei servizi pubblici. L'appalto di tali lavori era stato assegnato ad una società, la Italcon, intestata a Paola Ferrari, socia in affari e compagna di Ettore Fermi, ex vicesindaco socialista di Brescia. Proprio in questo collegio elettorale Balzamo è stato più volte eletto deputato. Secondo la ricostruzione di Di Pietro, la Ferrari nel 1987 «staccò a Brescia 15 assegni di 10 milioni ciascuno, trasformati in contanti grazie a Luigi Boccia, cassiere dell'amministrazione centrale del Psi e a Paolo Del Bufalo, titolare di una società romana che cura l'immagine del partito. Balzamo si difese dicendo di avere chiesto un prestito a «una sua vecchia conoscente», Paola Ferrari «a titolo personale» per far fronte a urgenti necessità di cassa del Psi. Quei soldi furono restituiti solo in minima parte e per il resto vennero convogliati a favore della campagna elettorale del convivente, Ettore Fermi, entrambi inquisiti per truffa.

La giornata amara dei socialisti si è completata ieri con il reiterato arresto dell'ex capogruppo al Comune di Milano, Loris Zaffra, già finito in manette il 31 luglio e scarcerato il mese scorso dal Gip Ito Ghilini, che non aveva ritenuto gli elementi probatori a suo carico sufficienti a mantenere lo stato di detenzione. Zaffra ripete a San Vittore, con l'accusa di corruzione, per le mazzette legate alle Ferrovie Nord. Intanto le banche svizzere

proseguono, implacabili, la loro azione di disturbo nei confronti degli inquirenti impegnati a far luce sui misteri elvetici di Tangentopoli. Il nuovo attacco all'inchiesta di «Mani pulite» viene dalla «raccomandazione» di non applicare un accordo del '76 con la magistratura che consentiva ai magistrati di potere congelare conti e chiedere la confisca di beni con procedure snelle. L'Abt, associazione bancaria del Ticino, vorrebbe ora tornare all'iter di una legge del 1941 che prevede l'invio da parte della magistratura di esaurienti motivazioni per ogni richiesta, da far pervenire ad ogni singola banca. Così, commentano i banchieri ticinesi, si eviteranno le «strumentalizzazioni» fatte in Italia dell'accordo del '76.

Toma in carcere per le Ferrovie Nord l'ex capogruppo del Garofano, Zaffra Le banche svizzere non collaborano per il controllo dei conti sospetti

Negata autorizzazione a procedere per il socialista Principe

ROMA La discussione della proposta - approvata poi a maggioranza, con il voto contrario del Pds - di restituire alla Procura di Palmi, perché il integrò con più precisi elementi, gli atti relativi alla richiesta di autorizzazione a procedere per associazione mafiosa (voto di scambio) nei confronti del sottosegretario socialista Sandro Principe, è diventata ieri alla Camera il pretesto per un nuovo, durissimo attacco del Psi contro il procuratore Agostino Cordova, accusato di «indegnità», di «invenzioni» e di «incapacità». La insolita presenza in aula, per questa sola questione, del ministro della Giustizia Claudio Martelli (di cui è notorio il contenzioso con il magistrato che è tra i candidati alla Superprocura antimafia) è stata stigmatizzata in una dichiarazione congiunta di Soriero (Pds) e Nando Dalla Chiesa, Galasso e Favà (Rete).

La Camera aveva in precedenza autorizzato i giudici di Marsala a procedere per corruzione aggravata nei confronti del deputato dc Vincenzo Licchia, già incriminato qualche mese fa per associazione a delinquere e concorso in un omicidio di mafia addirittura quale mandante. Per la corruzione, la magistratura chiedeva anche l'autorizzazione all'arresto del Licchia: richiesta sostenuta dall'opposizione di sinistra, ma respinta a maggioranza. Per un soffio (217 a 206 voti) s'è cavato invece dall'impiccio di un'incriminazione per falso e interesse privato un altro deputato dc, Antonio Lia.

Silvana Dall'Orto da sequestrata a imputata Oggi il processo



Comincia oggi il processo a Silvana Dall'Orto (nella foto), vittima di un sequestro nell'88, oggi imputata di estorsione. La donna comparirà in tribunale insieme al fratello Artemio Entrambi avrebbero tentato, con la complicità dei rapitori di Silvana, di far sborsare un miliardo al cognato della donna, Oscar Zannoni. L'industriale ricevette a casa un pacco-bomba rapita nell'ottobre dell'88, fu liberata nella primavera dell'89. Per riaverla, il marito, l'industriale della ceramica Giuseppe Zannoni, pagò 840 milioni. Un sequestro a lieto fine, ma nel febbraio del '90, Silvana e il fratello finirono in carcere con l'accusa di strage, poi caduta. Secondo la Cnnu-ai, i due fratelli Dall'Orto erano complici di un tentativo di estorsione ai danni di Oscar Zannoni, cognato di Silvana. L'obiettivo era convincere Oscar Zannoni a sborsare un miliardo di lire, in pratica l'ultima rata del riscatto pagato per la liberazione di Silvana.

Minacce all'Unità Scorta di polizia a Veltroni

Da pochi giorni il direttore dell'«Unità», Walter Veltroni, è scortato. Ieri la notizia è rimbalzata anche negli ambienti parlamentari. La scorta al direttore e altre misure di sicurezza sono state disposte dalle autorità di polizia dopo che all'inizio della settimana sono giunte al giornale minacce e intimidazioni, collegate con il lavoro svolto dal giornale, in relazione, tra l'altro, ad alcune inchieste sul traffico internazionale di armi. Il direttore Veltroni, interpellato dai giornalisti, ha confermato la presenza della scorta («Non so certo che mi chiedono»). Al giornale sono giunte telefonate minatorie, una delle quali fatta da un uomo che parlava con un marcato accento tedesco, che ha «firmato» il suo comunicato con un codice numerico, che - secondo le autorità di polizia - sarebbe utilizzato dalla «Falange armata».

Insulti al notaio che ha licenziato la segretaria assente per lutto

Massimo Minarelli, 42 anni, diventato famoso per aver licenziato una dipendente che, dopo la morte per soffocamento di emorragia del figlio dodicenne Simone, era rimasta a casa per un periodo superiore ai tre giorni consentiti. La drastica applicazione del contratto di lavoro nei confronti di Tiziana Marzola Zanghirati, 36 anni, da 19 impegnata nello studio notarile, aveva suscitato dure reazioni. Il notaio ha ribadito che non ha alcuna intenzione di recedere dal provvedimento.

A Prato gatto murato vivo sotto il manto stradale

per la rifacitura della rete fognaria. Si è così scoperto che, inavvertitamente, durante la posa delle lastre di pietra del fondo stradale, gli operai avevano imprigionato probabilmente una gatta. Probabilmente mamma gatta è rimasta murata viva. Sono stati chiamati i vigili del fuoco che hanno divelto tombini e una lastra, invano. La speranza è comunque che l'animale trovi la via d'uscita.

Pianosa: chiusa la scuola Tre bambini senza istruzione

re locale, dopo una ventina di giorni di attività, è stata chiusa. La decisione è stata presa in questi giorni dal provveditore agli studi di Livorno e per la comunità che vive sull'isola (a parte i detenuti, si tratta in gran parte di personale dell'istituto di pena) è nato ora il problema di come far studiare Andrea e Francesca, fratellini di 7 e 6 anni e un terzo bambino.

Arci-gay: «Sui preservativi la Chiesa dice molte bugie»

pressive è una pia illusione». Lo afferma Franco Grillini, presidente nazionale dell'Arci Gav, replicando all'articolo sui problemi etici fra coniugi in relazione all'Aids, pubblicato sulla rivista di bioetica dell'università cattolica «Medicina e morale», in cui il teologo Lino Ciccione afferma tra l'altro che non è moralmente lecito che una persona sieropositiva si sposi e che avere rapporti sessuali in presenza della sieropositività è un atto «irresponsabile».

Giuseppe Vittori

Il grande accusatore dell'omicidio Calabresi presenta il suo libro. Devolverà una parte degli introiti a Comunione e liberazione

Marino: «Chiederò la grazia anche per Sofri»

Leonardo Marino, il pentito del caso Calabresi-Lc, a Milano ha presentato il suo libro *La verità di piombo. Io, Sofri e gli altri*. Vi ribadisce l'autoaccusa e le accuse nei confronti dell'ex leader di Lc Adriano Sofri. Devolverà il ricavato delle vendite a Ci. Marino ha criticato la «lobby trasversale» degli ex dirigenti di Lc e i mass-media. Sofri era presente nella sala ma non è intervenuto. Se n'è andato a metà del dibattito.

presentato il suo libro nel salone del circolo della stampa 199 pagine fitte fitte, 25 mila lire, prefazione di Gianfranco Maris, il suo avvocato difensore durante i primi due gradi di giudizio, «dizioni Ares, di area cattolica e vicina a Ci. Già, la fede: ieri ha annunciato l'intenzione di devolvere la parte che gli spetterà per diritti d'autore alle missioni di Comunione e liberazione. «So che subito qualcuno speculerà su questa scelta. Pazienza. Però non mi sembra giusto che io tragga vantaggio da una storia di cui, pur facendo parte della mia vita, non sono fiero», ha detto. Lo farà per ricordare don Alberto Zonini, parroco di Vernazza, leader di Ci nello Spezzino, deceduto qualche mese fa: «Devo a lui e i miei figli si sono avvicinati alla fede e poi a Comunione e liberazione». Non solo. Leonardo Marino, se

in Cassazione verrà confermata la sentenza di secondo grado (11 anni a lui, 22 a Sofri, Pietro Stefanini e Bompressi), chiederà la grazia per tutti. La sola replica di Sofri: «Troppa grazia».

principali usati da questa «lobby», gli organi di informazione (compresa l'Unità, secondo Marino, almeno negli ultimi tempi). «A giugno, quando mi venne chiesto di scrivere il libro, c'era una grande campagna di stampa in occasione dello sciopero delle fave attuato da Sofri. Stavano lavorando per presentare la stessa faccia delle medaglie». Quella favorevole a Sofri, secondo Marino. Sostiene nel libro il pentito: «Erano i giorni della mobilitazione di giornali, televisioni e intellettuali... e io mi ero reso conto che si stava cercando di togliermi la parola ad ogni costo. Me ne ero reso conto in maniera molto chiara all'indomani delle tre trasmissioni televisive di Gianfranco Funari (Mezzogiorno italiano) di Maurizio Costanzo (Costanzo Show) e di Gad Lerner (Milano, Italia), dedi-

cate al caso Sofri. «Nessuno mi ha invitato», ha aggiunto ieri Marino, sostenendo che i tre conduttori hanno dimostrato di non conoscere nulla del processo. Come, a suo avviso, grazie alle manovre della «lobby» fu escluso all'ultimo momento dalla trasmissione di Fabrizio Frizzi «I fatti vostri». «Insomma, la proposta di scrivere mi arrivò al momento giusto», ha detto Leonardo Marino. In sala Adriano Sofri ha continuato a tacere. Anzi, prima ha offerto a una giornalista una sua nota di cinque o sei pagine scritte a macchina in cui contestava vari passi dell'opera di Marino, parla di ispirazione del pentito, di illusioni e falsità. Poi ci ha ripensato: «Sono appunti privati» e se n'è andato riprendendosi i fogli. Senza aggiungere una parola.

Sicilia, allarme separatismo Il presidente dell'Antimafia Luciano Violante denuncia i tentativi di Cosa Nostra

ROMA «È possibile un nuovo separatismo siciliano legato all'influenza mafiosa». Lo ha affermato il Presidente dell'Antimafia, on. Luciano Violante intervenendo all'inchiesta su «Cosa nostra» in onda ieri sera su Raidue. «Il mio ragionamento è semplice - ha detto Violante - Cosa nostra si muove oggi su binari diversi dal passato. Gli omicidi di Lima e Salvo vogliono dire che cosa nostra intende muoversi non più in termini di mediazione o di contrattazione con la politica, bensì di imposizione alla politica». Per Violante è possibile che «gli uomini politici, compresi quelli che nel passato hanno avuto rapporti con Cosa nostra, non intendano più averne con questo nuovo gruppo di commando che è militare, spara e ammazza, non discute». Secondo Violante «può convenire ai nuovi gruppi di commando mafiosi dilocare i loro voti in modo non tradizionale. La prossima volta possono far votare non per i partiti tradizionali, ma per formazioni nuove» che poi assumeranno una separazione della Sicilia dal resto dell'Italia, per poter garantire in Sicilia operazioni che non sarebbero possibili in un quadro nazionale o internazionale. Violante afferma che esistono

già «segnali» di questo separatismo, ammonisce che «dieci o più anni fa Bossi non lo conosceva nessuno» e che a cosa nostra «può convenire avere al centro del Mediterraneo una Sicilia grande area autonoma di riciclaggio del denaro sporco». Ieri, intanto, la Commissione parlamentare antimafia ha presentato il programma di attività. Controlli sulla pubblica amministrazione, indagini sui capitali illeciti e attività finanziarie sospette, verifiche sul funzionamento della Dia e monitoraggio costanti sulla cultura dei grandi latitanti: questi i capisaldi delle iniziative, illustrate dal presidente Luciano Violante. Per quanto riguarda il capitolo dedicato alla pubblica amministrazione, «sarà verificato il sistema dei controlli sulle sezioni distaccate della Corte dei Conti, sui Tar e sui Corco. Particolare attenzione sarà riservata allo stato di applicazione di alcune leggi e, in particolare, quelle riguardanti i pentiti, la Dia, la Superprocura, lo scioglimento dei Comuni sospettati di collusione mafiosa e il racket. L'Antimafia punterà a colpire anche le «sacche illegali» e il fenomeno del riciclaggio, attivando una serie di indagini che includeranno anche la Borsa

La condanna della Corte d'assise di Benevento contro Anna Fiorillo

Uccise con una mannaia l'uomo che voleva violentarla: due anni

Uccidere l'uomo che sta tentando di violentare una donna non è omicidio volontario, al massimo è un eccesso di legittima difesa. Lo ha deciso con una sentenza esemplare la Corte di assise di Benevento che ha condannato a due anni di reclusione Anna Fiorillo, una giovane donna di 28 anni, che il 7 luglio di una anno fa aveva reagito al tentativo di violenza ai suoi danni colpendo con una mannaia il violentatore.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

BENEVENTO Ha ucciso a colpi di mannaia e di scure l'uomo che stava cercando di violentarla nella propria casa. La Corte di Assise di Benevento ha ritenuto che la donna possa essere dichiarata colpevole al massimo di «eccesso di legittima difesa» e l'ha condannata, con una sentenza davvero insolita, a soli due anni di reclusione, sospendendo l'esecuzione della pena. La Corte d'Assise (composta da cinque donne, due giudici togati e tre uomini) ha ammesso in libertà la donna, che già da qualche mese godeva del beneficio della libertà provvisoria. Anna Fiorillo, 28 anni, moglie di un emigrante tornato da tre anni a Pago Veiano, un piccolo centro del Sannio,

le lacrime, ai giudici, che pensava che l'uomo, quella sera, volesse riproporre le sue «avance» fermandosi davanti ai suoi rifiuti. Invece non fu così. L'uomo tentò di violentarla e lei, impugnata una mannaia, lo aveva colpito alla testa. Sanguinante, Vittorio Vassallo, aveva preso una sedia e aveva continuato ad avanzare. Anna a questo punto aveva lasciato la mannaia ed aveva brandito una scure, con la quale ha colpito ripetutamente l'uomo che la voleva violentare, uccidendolo. Anna Fiorillo, secondo il pubblico ministero doveva rispondere, se pure con tutti le attenuanti del caso, di omicidio volontario, per il suo difensore, Franco Leone, doveva rispondere solo di legittima difesa o al massimo di eccesso nel difendersi. La prima «vittoria» il difensore della donna l'aveva ottenuta quando riuscì a farle ottenere la libertà provvisoria. Il Pm Maurizio Rossi, aveva chiesto ai giudici popolari di condannare Anna Fiorillo a 10 anni di reclusione per omicidio volontario, riconoscendole le attenuanti della provocazione grave e quelle

generiche che riducevano a due lustri la pena prevista, 21 anni. Franco Leone, invece, aveva obiettato che la donna si era semplicemente difesa. Solo per questo motivo aveva colpito Vittorio Vassallo che la voleva violentare. Solo perché imparita dopo avergli inferto un colpo di mannaia, lo aveva colpito anche con una scure. Vassallo continuava ad avanzare e lei non era in grado di capire il danno che gli aveva inferto con il primo colpo. La tesi è stata condivisa dai giudici popolari e dai due «togati», il presidente Stranges ed il giudice a latere, Sapiente. «Eccesso di legittima difesa» hanno perciò sentenziato i magistrati. Se non avesse colpito con la scure, ripetutamente, il violentatore, la donna sarebbe stata assolta. La lettura della sentenza è stata accolta con grande soddisfazione da tutti coloro che hanno, in questi mesi, sostenuto il diritto a difendersi da parte di una donna. Ora si resta in attesa delle motivazioni della sentenza che saranno rese note fra qualche mese e si preannunciano fortemente innovative ed al passo coi tempi.

LETTERA APERTA

Dopo decenni, il Parlamento italiano ha realizzato una legge quadro sulle aree protette, la 394, con la istituzione di 7 nuovi parchi nazionali in essa sono previsti finanziamenti, purtroppo scarsi, per tutti i parchi nazionali, vecchi e nuovi, e i parchi regionali. La mano che sta malamente e indiscriminatamente tagliando la spesa pubblica italiana, vorrebbe toccare anche questi fondi, confondendo definitivamente i tagli agli sprechi, con le risorse, in questo caso ambientali, su cui fare invece investimenti per la loro salvaguardia. Tagliare i fondi, pochi e vitali, ai Parchi vuol dire uccidere il nostro futuro e portare al collasso ambientale il nostro paese. Bisogna impedire questo scempio politico e culturale, i finanziamenti per parchi non possono essere toccati in nessun caso, pena, un danno irreparabile all'ambiente e alla società. Per questo il 20 ottobre chiediamo a tutti quelli che lo riterranno opportuno tra gli ambientalisti, i sindacati, gli amministratori dei parchi e quant'altri di venire a manifestare con noi: Ore 10 piazza Montecitorio, Roma: per salvare i parchi e la natura.

IL FRONTE DEL PARCO

- Enrico Paolini
Franco Tassi
Grazia Francescato
Fulvia Bandolfi
On. Antonio Cederna
Luciano Rota
On. Chicco Testa
Stefano Ardito
Enzo Tizzi
Enzo Valbonesi
Giovanni Melandri
Massimo Serafini
Luigi Borrelli
Mercedes Bresso
Filippo Ciccone
Vezio De Lucia
Giorgio Nebbia
Remo Guerra
Fabio Marlotini
Renzo Moschini
Domenico Neri
Giovanni Oliva
Giuseppe Peluso
Fabio Renzi
Giovanni Risi
Stefano Rodotà
Giuseppe Rossi
Sen. Giucio Tortorano
Andrea Vellutini

Hanno aderito le Associazioni: WWF, LEGA AMBIENTE, KRONOS 1991, MOUNTAIN WILDERNESS